

Caramellino Giuseppe

*Seconda
guerra
mondiale*

Alcuni ricordi di un bambino ...



Torino 2024



... nato a Torino nel 1933



INTRODUZIONE

La motivazione di scrivere parte dei miei ricordi di vita vissuta da ragazzo nella 2a Guerra Mondiale è nata da **una domanda di una mia nipote su fatti di quella guerra** e da una domanda che mi accompagna da diversi anni: perché in questi 78 anni trascorsi dalla fine della 2a Guerra Mondiale ad oggi nella mia famiglia, allargata a zii, cugini, e nonni che con me vissero queste vicende assai pericolose, mai ne parlammo, come se non le avessimo vissute.

Ultima motivazione è che **i miei nipoti non dovessero da anziani** avere il mio rammarico, quello di non aver mai richiesto e mai ricevuto notizie dettagliate sui fatti importanti della loro vita, sia dai nonni che da mio padre, che sicuramente hanno vissuto eventi importanti che forse avrebbero potuto essermi di insegnamento nella vita e di non lasciarmi questo rammarico.

Giuseppe



CRONOLOGIA DI VITA ED EVENTI PRINCIPALI DI GIUSEPPE CARAMELLINO nel periodo della seconda guerra mondiale

Sono nato il 5 Marzo 1933 a Torino in Corso Vittorio ang. Via Morosini nella camera del retro del negozio “Bar e Vendita Vini” (ved. foto pag. 16).

**Primogenito di
CARAMELLINO
CESARE
E BECCUTI GIULIA
detta CELESTINA.**

Il negozio si trovava in una zona occupata da una popolazione di ceto medio alto in edifici eleganti. Dall'altra parte del Corso Vittorio vi era l'ingresso della Stazione DORA frequentata dagli scaricatori dei treni merci.

Questi personaggi frequentavano il negozio, la parte bar, ed avevano un linguaggio, per me piccolino, meraviglioso, era il dialetto torinese figurativo che il ceto medio della zona definiva della MALA.

Io per attirare la loro attenzione, pur avendo dai 2 ai 4 anni ed essendo molto vivace mi esibivo nel saltare sopra una fila di botti che coprivano una parete del negozio. Da questa esibizione che li divertiva venni da loro ribattezzato “BOZANGO” (eroe della foresta di film dell'epoca) e da questi personaggi appresi il loro linguaggio poco raccomandabile che mi procurò qualche scappellotto dai genitori, dopo mie considerazioni a clienti femmine.

Venni quindi portato all'**ASILO di Corso Oporto** (ora



Corso Matteotti); per me era un posto troppo tranquillo pertanto pensai che l'unico modo per ritornare alla mia vita di "BOZANGO" era quello di farsi cacciare, così iniziai a litigare con tutti i compagni che potevo, approfittando della mia stazza, anche picchiandoli. A questo punto le bravissime Suore consigliarono mia madre di tenermi a casa (la mia vita in Asilo durò una trentina di giorni e ritornai "BOZANGO").

Nel 1938 mio padre cedette il negozio e ci trasferimmo in un alloggio di Corso Matteotti di fronte al mio ex Asilo.

Nel 1939 mio padre acquistò un magazzino di vini in Corso Novara 23 e lì ci trasferimmo; qui nacque mia sorella Francesca. L'attività si sviluppò moltissimo con il confezionamento dei vini nei fiaschi (ora scomparsi) arrivando a servire un centinaio di negozi in Torino.

Nel 1941 mio padre venne richiamato alle armi, quindi dovette chiudere l'attività commerciale; dopo pochi mesi si ammalò gravemente la mamma e venne ricoverata. Io e mia sorella Francesca di 2 anni fummo trasferiti dai nonni materni, contadini, nella loro cascina "MASONE" a Guazzolo - frazione di Castelletto Merli; qui finii le scuole elementari.

Nel 1942 la mamma morì, il papà era sul fronte Orientale come carabiniere motociclista porta ordini; venne trasferito a Torino nella



caserma BERGIA di Piazza Carlina come magazziniere e finalmente ci rivedemmo qualche volta.

Nel 1943 con l'armistizio i militari tedeschi attaccarono la caserma BERGIA dove c'era mio padre; fortunatamente riuscì a sottrarsi all'arresto e all'invio in Germania nei campi Lager, che purtroppo avvenne per parecchi suoi colleghi e così ritornò con noi.

Da quel momento io e la sorellina stavamo un po' col babbo ad Odalengo nella cascina di mio nonno paterno; famiglia così composta: il nonno, il papà e due suoi fratelli, 3 cugine, due cugini e noi due. Undici persone senza donne salvo le cugine tutte giovanissime; e poi coi nonni materni a Guazzolo, famiglia così composta: il nonno, la nonna, la zia, lo zio, 2 cugini (a volte 4), io e la sorellina, 11 persone e successivamente l'ufficiale con la sua radio trasmittente.

La prima esperienza della guerra, l'inizio dell'uragano, lo vivemmo la notte del **11 giugno 1940, con il**

primo bombardamento su Torino (prima città italiana bombardata).

All'1,30 venni svegliato dai genitori perché stavano suonando le sirene, uscimmo sul balcone del cortile e ci fermammo perché attratti dalle luci (erano i bengala) che scendevano dal cielo; lo spettacolo durò pochissimo perché sentimmo gli scoppi delle bombe nella nostra zona e i primi colpi della contraerea. Ci rifugiammo in cantina con tutti gli altri coinquilini, dove rimanemmo fino alle 2,30 circa.

Il giorno successivo, un giornale cittadino descriveva così l'evento - *Stanotte il primo bombardamento su Torino è iniziato alle ore 1,30 e terminato all'2,15 - 10 aerei, 17 morti e 40 feriti - inaspettato - 10 aerei Withey - uno colpito dalla contraerea, cadde a Le Mans nel ritorno alla base inglese dello Yorkshire.*

La contraerea sparò in ri-

tardo 863 colpi con i cannoni e 40947 con mitragliatrice da 20 mm.

Nel 1943 l'8 settembre
viene firmato l'armistizio e
inizia per noi il periodo più
pericoloso e avventuroso.
Si formarono le prime ban-
de partigiane in zona.

Mio zio Oreste (fratello di
mia mamma) col cugino
ingegnere (figlio del fratel-
lo di mia nonna materna)
riuscirono a trasferire un
ex ufficiale italiano
(Alfredo) che era prigo-
niero degli inglesi, cattura-
to in Africa del Nord e
sbarcato in Liguria da un
sommergibile inglese, nel-
la nostra cascina “La Ma-
sone” (ved. foto pag. 13)
di Guazzolo, frazione di
Castelletto Merli, con una
radio ricetrasmettente per
dare informazioni alle For-
ze Armate Inglesi e Ameri-
cane e tenere i contatti con
i Partigiani del Monferra-
to. La ricetrasmettente
venne montata nel granaio
della cascina da dove ini-
ziarono le trasmissioni.

A noi ragazzini si cerava di
nascondere tutto il possibi-
le, ma presto capimmo i
rischi che incombevano su
tutti noi.

Iniziarono i primi lanci
notturni di armi per i parti-
giani e forse di qualche i-
struttore di collegamento
inglese. Ciò lo deducem-
mo con i miei due cugini,
da due paracadute di una
stoffa giallina che sembra-
va di seta e dai quali la
nonna riuscì a confeziona-
re dei camiciotti per noi tre
cugini; ne andavamo fieri,
non valutando il pericolo.
I paracadute dei lanci delle
armi erano di tela bianca.
La cascina dove abitavamo
era sulla cima di una colli-
na da dove si vedeva la
strada provinciale Asti-
Casale che attraversava la
valle sotto di noi. Per due
giorni vedemmo arrivare
sulla provinciale un auto-
carro tedesco attrezzato
con parecchie antenne;
probabilmente avevano ca-
pito che in zona funziona-
va una radio ricetrasmit-

tente. Entrambe le volte , fummo chiamati da Alfredo, per noi Fredo, lo aiutammo a nascondere armi e parti dell'apparecchio radio sotto il fieno e nella mangiatoia della stalla: furono giorni vissuti con ansia.

Verso la fine del 1943 ad Odalengo si stabilirono due bande di Partigiani cappellate da Binda e Giusto (soprannomi) e a Guazzolo un gruppo di giovani cappellati dallo zio Oreste e da un suo nipote scappato l'8 settembre dall'Aeronautica, che collaboravano con Fredo nel gestire i lanci e la distribuzione delle armi e forse eseguire ordini ricevuti dagli Alleati. Nei due anni che durò ancora la guerra vivemmo parecchie storie pericolose, fra un rastrellamento fascista e uno tedesco rischiammo la vita parecchie volte. **Racconto la più rischiosa vissuta il 9 ottobre 1944** con il rastrellamento dei tedeschi; non fu solo ra-

strellamento ma rappresaglia che culminò con l'uccisione di 9 capofamiglia più il Parroco che si offrì al posto dei 9 contadini scelti a caso ma venne inserito come decimo alla fucilazione nella piazza di Villadeati. Il motivo era l'uccisione di un militare tedesco avvenuta in un conflitto a fuoco sulla provinciale Asti-Casale tra appartenenti la banda Giusto e due tedeschi alla guida di un camion carico di proiettili di cannone (che venne portato nei boschi di Odalengo e lì vi rimase).

Alle 6 del 9 ottobre 1944 il Maggiore tedesco Mayer con 200 soldati tedeschi guidato dall'ex prigioniero tedesco del camion su de scritto e fuggito due giorni prima, per un grave errore di un partigiano della banda Giusto, che lo utilizzò come autista facendosi portare all'ospedale di Moncalvo e lasciandolo solo ad aspettarlo, convinto che lo avrebbe atteso

dopo la visita e non fuggito perché avendo sempre collaborato e dichiarato di essere contento di non più far parte dell'esercito tedesco, anzi, dicendo che lo odiava.

Questi arrivarono ad Odalengo Piccolo dove installarono pattuglie su diversi incroci e il grosso dei militari tedeschi si diressero verso la Frazione Tribecco sperando di trovare la banda Partigiana Giusto, dove aveva avuto la sede fino al giorno prima, nella notte si erano trasferiti nella Frazione "Cà di Dora" di Odalengo, prevedendo l'arrivo dei tedeschi.

Fui svegliato da spari di mitragliatrice, avvenuti sulla strada che portava alla ex sede dei partigiani. Scesi dalla camera da letto verso la cucina al piano terra con il cugino Cesare che dormivamo nello stesso letto e lì trovammo il nonno che ci informò che il babbo con i suoi fratelli si erano diretti verso i bo-

schi della zona per nascondersi.

La curiosità ci portò a chiedere alla vicina, che aveva un affaccio da una piccola finestra sul granaio si vedeva l'incrocio dove c'era il posto di blocco tedesco. Seguì col cugino per circa un'ora l'opera di questa pattuglia tedesca, poi partirono con la loro autoblindo per collegarsi col loro gruppo che si trovava al Castello di Tribecco e non avendo trovato i partigiani, incendiaronon il Castello e stavano per incendiare la cascina vicina di proprietà della famiglia di una mia zia, quando intervenne l'ex prigioniero tedesco che rivolgendosi ai suoi colleghi impedì l'incendio, giustificandolo di aver ottenuto nel periodo vissuto coi partigiani, tutte le mattine il latte per la colazione. Nel pomeriggio corse voce che i tedeschi avevano ucciso 10 persone a Villadeati che confinava con Tribecco.

Io e mio cugino Cesare, (io 11 e lui 10 anni), decidemmo di andare a Villa-deati e senza dire nulla al nonno ci incamminammo verso quel paese (2 o 3 Km); giunti a metà strada vedemmo un uomo che correva giù verso di noi dalla collina che ci gridò: “scappate ... scappate”. In quell’istante sentimmo gli spari di una mitragliatrice e il sibilo delle pallottole che ci passavano sopra la testa; erano i tedeschi, ci buttammo giù dalla strada e correndo attraversando vigneti e boschi di due colline, arrivammo al Castello di Marco.

Eravamo stravolti e bagnati come avessimo fatto una doccia perché il giorno prima e tutta la notte aveva piovuto a dirotto. Qui trovammo i nostri padri e col calar della notte ritornammo tutti a casa.

Verso la fine del 1944, un pomeriggio, io e mio nonno Giuseppe eravamo i soli rimasti a casa per pulire

le stalle e dar da mangiare ai molti bovini e al cavallo, quando arrivarono due giovanissimi Partigiani della banda di Binda che chiesero di prendere il cavallo e un carro perché la banda doveva trasferirsi dal Castello di Odalengo alla Frazione di Moncalvo, Santa Maria, e il carro serviva per portare munizioni ed esplosivi. Mio nonno attaccò il cavallo al carro e mi disse che dovevo guidare io il cavallo e riportarlo a casa dopo il trasloco, ricordo che avevo 11 anni.

Salii sul carro con i due partigiani e partimmo; Durante il tragitto verso il Castello di Oddalengo, io guidavo e i due partigiani Dietro di me si confidavano tra loro di non aver mai sparato con le armi che avevano; ciò mi preoccupò moltissimo e subito pensai che se avessimo incrociato i tedeschi o dei fascisti, questi non erano in grado di difendermi. Con questa

preoccupazione arrivammo al Castello dove parcheggiai nel cortile e ricevetti l'ordine di stare sul carro per sistemare le cose che avrebbero caricato.

Incominciarono a portare sul carro delle cassette parecchio pesanti che io sul carro facevo scorrere per sistemarle, senza alcuna prevenzione e attenzione che era dovuta, anche perché non conoscevo il loro contenuto. Avevo sistemato una decina di cassette quando vidi arrivare il Binda il quale gridò di fermarsi e caricò di insulti i due partigiani che portavano le casse, ricordando loro che stavano spostando dinamite e altro che non ricordo. Pertanto dovevano essere spostate con molta attenzione per non farle esplodere.

Caricato il tutto rimasi un paio di ore col cavallo e carro fermo in questo cortile in compagnia di due ragazzi, sui 16 o 17 anni, che giocavano con delle

spade girandomi attorno; ritenni subito che erano due esaltati e cretini; successivamente seppi che erano due Repubblichini che erano stati presi prigionieri sul ponte del Po a Casale dove li avevano messi a presidiare il ponte. Questi facevano parte di nuovi volontari Repubblichini.

I componenti della banda si riunirono e cenarono, all'imbrunire arrivò mio padre a sostituirmi così ritornai a casa a piedi. Seppi dal babbo che partirono con l'oscurità per Santa Maria da dove ripartì il mattino successivo con il cavallo ed il carro.

Quella notte io e la mia sorellina Francesca di 5 anni dormivamo insieme e la tenni abbracciata per tutta la notte; ero molto preoccupato per mio padre, pensavo che nel tragitto potevano scontrarsi con Repubblichini o Tedeschi e mi immaginavo che avrei

potuto rimanere solo con la mia sorellina.

Nell'ultimo anno di guerra vissi parecchie altre avventure pericolose, quasi tutti i giorni c'era qualche novità imprevista, vivevamo in mezzo alle armi; a 11 anni, su mia richiesta, amici più anziani **mi fecero sparare ad oggetti vari con un fucile mitragliatore**. Sono convinto che il mio Angelo Custode fu molto impegnato a proteggermi sempre.

Racconto ancora questo episodio vissuto, che pur essendo tutt'altro che bello, per me fu bellissimo, forse anche per l'odio ai militari tedeschi che avevo acquisito in quegli anni. Nel 1945 con la ritirata tedesca verso il Nord Italia, avevano concentrato tutta la loro artiglieria antiaerea a Casale, convinti di poterla trasferire in Germania. **Era la primavera del 1945**, un mattino, che mi rimarrà impresso per tutta



Foto del 1942

In piedi - lo zio Oreste Inginocchiatì.
I due figli di zio Oreste:
1° a sin. - cugino Sauro
2° da sin. - cugino Mario
3° da sin. - mia sorella Francesca
4° da sin. - Io Giuseppe



la vita, Fredo scese dal granaio, mi chiamò e mi disse di sedermi nel cortile della cascina dicendomi che fra poco avrei visto tanti aerei a bassa quota, quanti forse non ne potrai vedere mai più.

In effetti poco dopo incominciai a sentire il rumore di molti motori che continuava ad aumentare e poco dopo da dietro alla collina di Sanico vidi apparire a bassissima quota e passarmi sopra un centinaio di Fortezze Volanti che pochi minuti dopo su Casale sganciarono le bombe; due aerei furono colpiti. Dieci minuti dopo risentii nuovamente i rumori di altri aerei; un altro centinaio di Fortezze Volanti che mi ripassarono sopra andando a distruggere definitivamente le artiglierie rimanenti: infatti non si vedeva più nessuna reazione.

Finita la guerra io ritornai a Torino col babbo e la sorella e non rividi più

Fredo che seppi si era sposato con una ragazza di Guazzolo.

Nel 1980 dopo 35 anni che non ci vedevamo fu Fredo a riconoscermi in un ristorante a Bobbio Pellice dove svolgeva la mansione di Maitre d'Hotel. Durante il pranzo offerto dal Sindaco di Torre Pellice a me e al Vice Prefetto di Torino, che facevamo parte della Commissione d'Esame per l'assunzione del Ragioniere del Comune di Torre Pellice, notai che il Maitre quando era venuto per consigliarci i vini e proporci i piatti, mi osservava intensamente. Al termine del pranzo venne da me al tavolo e scusandosi mi chiese se mi chiamavo Giuseppe. Fu un incontro meraviglioso che mi riportò bambino di 11 anni e che con lui vivemmo momenti indimenticabili.

FINE

CASCINA “LA MASONE”

La Masone è sul culmine di un colle e fa parte della Frazione Guazzolo di Castelletto Merli: la sua posizione è fra Asti e Casale. Sulla collina di fronte c'è la città di Moncalvo.

Ha una storia importante, è stata una Grangia Convento delle Monache di Santa Maria Maddalena, cacciate dopo la confisca dei beni religiosi attuata da Napoleone.

Poi è stata proprietà della facoltosa famiglia “I CASSONE” di Castelletto Merli con grandi possedimenti terrieri nella zona .

Si dice sia stata frequentata da personaggi molto importanti sia nobili che politici. Nei primi anni del 1900 mio nonno materno acquistò la parte anteriore della cascina coi terreni circostanti. La parte posteriore molto più grande e importante, con la rispettiva chiesetta, passò in proprietà ai Frati Giuseppini di Asti.



CASCINA “LA MASONE”



Fila posteriore

- 1° da sin. - lo zio Oreste
 2° da sin. - il cugino Giusto
 3° da sin. - mio nonno materno Corrado
 4° da sin. - il cugino Sergio
 5° da sin. - mia nonna materna Maria
 6° da sin. - la mamma di zia Ines

Fila anteriore

- 1° da sin. - mio cugino Mario
 - 2° da sin. - io Giuseppe
 - 3° da sin. - il cugino Sauro
 - 4° da sin. - mia sorella
Francesca
 - 5° da sin. - mia cugina Franca
 - 6° da sin. - zia Ines moglie
di zio Oreste

La foto è stata scattata nel 1941 nel cortile della nostra cascina “Masone” dove dal 1943 venne installata la ricetrasmettente di Fredo in un locale ricavato dal granaio.

Il cugino Giusto (vedi foto) durante la guerra prestava servizio militare nei Carabinieri. L'otto settembre del 1943 con diversi suoi colleghi Carabinieri si unirono ai partigiani delle valli torinesi. Nel 1944 ci fu una grande controffensiva tedesca in Piemonte “Operazione Abicht” (Uccello Rapace) che coinvolse le valli cuneesi e torinesi, per cercare di eliminare le Bande Partigiane, dove per-

sero la vita 200 Partigiani e molti civili. Il cugino Giusto fu l'unico a salvarsi del suo gruppo in un modo fortunoso e rocambolesco.

Questo è il racconto dell'evento che mi descrisse su mia domanda al termine della guerra. Era una notte molto fredda e con molta neve; sino a mezzanotte, lui e un collega erano stati incaricati di vigilare sulle vie di accesso alle loro zone. A mezzanotte rientrarono in baita dove non trovarono più posto per dormire al piano terreno, l'unico riscaldato, si lamentarono ma dovettero salire al piano superiore per riposare, ma non era riscaldato. Nella notte vennero svegliati da spari provenienti dal piano terreno, erano soldati tedeschi che probabilmente su segnalazione di qualche loro collaboratore riuscirono a sorprendere nel sonno i partigiani e a ucciderli tutti senza alcuna reazione. Sia il cugino che il suo collega si resero conto della situazione, corsero verso la finestra che si affacciava nel bosco cercando di aprirla, ma questa non si apriva, cercarono di sfondarla e nell'attimo che si spalancò, si aprì anche la porta che dal piano terreno portava nella loro stanza ed entrarono i tedeschi;

il suo collega dietro di lui fu ucciso. Noi in cascina fummo informati il giorno successivo che tutti i partigiani di quel gruppo erano morti, pertanto anche il cugino. Due giorni dopo ricevemmo la bella notizia che il cugino si era salvato dopo aver vagato per moltissime ore nella neve finché riuscì a collegarsi con altri partigiani.

Lo zio Oreste (vedi foto pag. 14) è stata la persona che prese tutte le decisioni riguardanti l'accasamento di Fredo con rispettiva ricetrasmittenre e dei conseguenti eventi, con l'approvazione e collaborazione di tutta la famiglia. Ciò dimostra che per un ideale spirito di libertà, che a tutta la nostra famiglia apparteneva, e in quei momenti apparteneva a gran parte della popolazione italiana, **si era anche disposti mettere a rischio la vita per ottenere la libertà.**



DEDICA



Questo libriccino di ricordi lo dedico ai giovani della mia bella famiglia, ricordando loro che la vita è portatrice di felicità e dolore, ma che bisogna saper superare senza mai darsi per vinti; anzi, le avversità possono anche dare nuove motivazioni per migliorarsi.

**Rimanete sempre
ottimisti.**

Gli ottimisti avranno sempre una opportunità in più e una vita più felice.

Il nonno . . . ora bisnonno
Giuseppe



TORINO - Via Morosini

Foto del negozio di mio padre (a sin.). In corso Vittorio ang. Via Morosini - TO - Dove sono nato il 5-3-1933